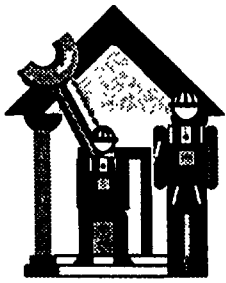


Lo scontro sociale



Il Cipe ha autorizzato ieri appena 11 mila esodi anticipati. Ma le richieste erano 43 mila. In forse molte delle intese siglate tra imprese e sindacati. Fiat e Pirelli le aziende più penalizzate. Scontro Pomicino-Marini. Dure proteste

Voltafaccia sui prepensionamenti

In pericolo i grandi accordi sulle ristrutturazioni

Il governo ha promesso a destra e manca, ma alla fine per il 1991 non poteva concedere più di 11 mila prepensionamenti per l'industria contro i 43 mila richiesti. Dopo un duro scontro nel Cipe, ieri sono stati comunicati tutti i numeri: e ci sono figli e figliastri. E ora numerosi accordi di ristrutturazione (firmati col consenso di Marini) rischiano di saltare. I «casi» più eclatanti sono la Fiat e la Pirelli.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I prepensionamenti erano stati definiti *broches* dal ministro del Lavoro Marini, molto sollecitato da industriali e sindacati, e generosamente dispensate in questi mesi. Forse troppo generosamente, a vedere come sono stati suddivisi nei due Comitati interministeriali per la Programmazio-

ne Economica gli 11 mila prepensionamenti anticipati a disposizione per il 1991. Nei mesi scorsi sono stati firmati decine di accordi di ristrutturazione di imprese pubbliche e private, che ovviamente prevedevano tra l'altro il ricorso a questo ammortizzatore sociale, col pieno consenso del Ministero

del Lavoro. Ebbene, vista la congiuntura produttiva, a Via Flavia le richieste sono arrivate a valanga: quasi 43 mila. Vediamo quante *broches* sono state distribuite ieri. 3 mila per l'Olivetti, 1380 per l'Enichem; 430 per la Montedison; 700 per la Fiat; 550 per l'Italtel e Alenia; 450 a Pirelli e Alumix, 350 all'Ansaldo e alla Falck, 230 alla Piaggio Sud, 200 alla Bull, Abb, Thomson, Zanussi. A seguire, 180 alla Merloni; 100 per Aermacchi, Breda, Savio, Contraves, Siemens, Elroma, Fatme, Alcatel, Piaggio (Genova), 3M, Unisys; 80 alla Elcit e alla Lovore; 50 a Skf, Texas, Videocolor, Alitalia, Pirelli Sic, Altifimi Gerini Servola; 20 alla Magona. Questi sono i prepensionamenti anticipati consentiti dalla legge di riforma della

Cassa integrazione per il 1991, che pesano per il 70% sullo Stato. Con questi chiari di luna, 11 mila (più 9 mila per la siderurgia e la cantieristica pubblica) sono davvero pochini, e Marini in sede di Finanziaria si è affrettato a sbloccare altri 25 mila per il 1992 (proprio ieri, dopo il miniaccordo sul costo del lavoro, sono stati accantonati 1000 miliardi a copertura); saranno un po' meno «convenienti», visto che l'onere per le imprese sale al 50%.

Il fatto è che stavolta ci sono figli e figliastri: per qualcuno è andato tutto come previsto, altri si vedono dimezzati, altri ancora restano a bocca asciutta. Nel settore metalmeccanico (dopo un primo parziale scontro), va tutto bene per l'O-

livetti, ma per la Fiat è una brutta botta. Un mese fa era stato firmato - con l'avallo del ministero - un accordo che prevedeva 3283 prepensionamenti (tra Iveco, Geotech, Magneti Marelli e Giardini), e ne sono stati concessi solo 700. Una sorpresa che per i sindacati di categoria è una mezza catastrofe. «Se è vero, è un fatto gravissimo - commenta il numero due della Fiom-Cgil Cesare Damiano - abbiamo definito tutta una serie di strumenti per affrontare questa crisi, e il ritiro di questo punto dell'intesa è una decisione irresponsabile». «È incomprensibile» - dice il segretario nazionale della Fim-Cisl Pierpaolo Baretta - «in pochi minuti la decisione del Cipe rischia di vanificare tutto. Che la politica industriale la facessero le lobby

putroppo non è una novità, ma che questo si debba scaricare sui lavoratori è inaccettabile». A quanto pare, infatti, nel Cipe si è scatenato un furibondo scontro tra Pomicino e Marini, cioè i ministri che avevano «padrinato» i diversi accordi. Alla Fiat non è andata bene, visto che il sottosegretario Ugo Grippo dice che Corso Marconi si deve accontentare degli «altri benefici» goduti, vale a dire i soldi per gli investimenti al Sud. Dalla Fiat, per ora, nessun commento, ma c'è da attendersi una reazione non propriamente gentile. Anche per la chimica mancano molti prepensionamenti all'appello. Enichem e Montedison, spiegano alla Filcea-Cgil, avevano piani di ristrutturazione distribuiti su 3-4 anni, e magari nel

'92 verrà concesso il resto. Problemi invece per la Pirelli (che ne aveva 900), la 3M (600); e nulla hanno avuto Solway (50) e Pozzi Ginori (350). Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, accusa il governo: «una gestione troppo disinvolta degli ammortizzatori sociali rischia di portare a una possibile drammatizzazione sul piano sociale. Si viene meno ad accordi sottoscritti con il ministro». Intanto, le prospettive produttive per il '92 sono se possibile ancora più cupie: se il settore alimentare tiene ancora, l'associazione dei produttori siderurgici annuncia di avere almeno 15 mila «eccedenze». E finché non ci sarà una vera politica industriale, sarà dura andare avanti a forza di *broches*.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ma che cosa hanno da protestare questi pensionati, visto che la scala mobile viene loro garantita? Infatti un decreto ministeriale dello scorso 26 novembre ha conservato l'indicizzazione delle pensioni ai prezzi per tutto il 1992. Ma l'assemblea dei quadri dello Spi Cgil che si è svolta ieri in un cinema romano lo ha spiegato il perché della protesta. «Siamo accantonati ai lavoratori attivi affinché a maggio ne avano come noi lo scatto della contingenza», ha dichiarato il segretario generale del sindacato dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli. «È una vera provocazione far credere che Cgil Cisl Uil abbiano firmato una intesa che cancella la scala mobile e la contrattazione articolata, quando le posizioni unitarie vanno in tutt'altra direzione». E secondo il sindacalista proprio il mantenimento dell'indicizzazione per i pensionati dimostra l'inconsistenza delle posizioni confindustriali.

Al di là del «mini-accordo» tripartito, che pure viene apprezzato nella decisione di fiscalizzare l'aumento dello 0,90% nei contributi Inps prima caricato sulle buste paga dei lavoratori («È anche il risultato delle lotte dei pensionati», dirà il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco all'assemblea), lo Spi indirizza la sua protesta verso il governo e la Finanziaria '92. «Perché non dà risposte alle rivendicazioni dei pensionati», sostiene Rastrelli. Tanto più che non richiedono nuove spese. Prima questione, l'aggiornamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni dei lavoratori attivi. Grazie a un meccanismo di conservazione del valore originario dei trattamenti (da qui le pensioni d'annata), dal gennaio prossimo darà per il '92 un aumento dello 0,4%, pari a 1.500 lire al mese medio: un cappuccino al bar all'angolo. Tanto inadeguato, questo meccanismo, che la stessa riforma previdenziale del ministro del Lavoro Franco Marini ne prevede uno più potente. Lo Spi Cgil chiede che dalla

«Emergenza» Fiat A Desio in 1700 sono senza futuro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La tritiera è stata la solita, quella che i sindacalisti sono abituati a sentirsi ripetere quasi ogni mese dall'ormai lontano settembre 1990: «Poiché il mercato dell'auto non dà segni di ripresa - hanno detto i dirigenti Fiat - prevediamo ulteriori ricorsi alla cassa integrazione ordinaria...». Ma in questa formula stereotipata si annidano due bugie. Non è vero che il mercato dell'auto non dia segni di ripresa. Sul mercato italiano nei primi 11 mesi di quest'anno si sono vendute appena 21 mila automobili in meno del corrispondente periodo del '90 (quando si era battuto ogni record di vendite fino al mese di giugno). Ma la Fiat ha venduto 148 mila automobili in meno. E se il mercato italiano si conferma uno dei più stabili del mondo, nel resto dell'Europa continuano ad essere in crisi solo i mercati inglese e francese, mentre gli altri sono in netta ripresa. Non di generica crisi di mercato si deve quindi parlare, ma di crisi delle vendite Fiat.

Il secondo equivoco su cui gioca la Fiat è quello di far credere che la ripresa tarderà ancora, ma sia dietro l'angolo. La verità è che invece la crisi di mercato della Fiat si sta aggravando. Lo dimostrano gli annunci dati giovedì ai sindacati: questa volta non si tratta della solita «cassa integrazione mensile, ma di misure assai più preoccupanti. La prima misura, come noto, è la cassa integrazione il 2 e 3 gennaio (gli unici due giorni lavorativi della prima settimana dell'anno) per tutti i 71 mila operai e impiegati direttamente collegati alla produzione di tutti gli stabilimenti della Fiat Auto. Per attenuare la durezza del provvedimento, la Fiat è arrivata a dire che sarà esentata dalla fermata la Costruzione Stampi di Mirafiori, che è un'officina specializzata (la stam-

Sud, è malessere: scioperi, disoccupati e banche fragili

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Un milione e seicentomila disoccupati, il 19,3 per cento della forza lavoro. In Basilicata la percentuale diventa ancor più drammatica: il 36,76%. Reggio Calabria scende in piazza e chiede lavoro e sviluppo, mentre il vicedirettore di Bankitalia invita le banche a non ostacolare il processo di sviluppo e andare oltre il «mero cambiamento dell'abito giuridico». Hanno quasi tutti un'età non superiore ai 25 anni, sono laureati o diplomati gli 88 mila iscritti al collocamento in Basilicata. Sono 62.177 in provincia di Potenza e 25.863 in quella di Matera. La situazione è più pesante nel Poletino, con il 39,77%, contro il 36,76% del Materano. Il più alto indice di iscritti nelle liste di attesa è nella zona di Lauria, con il 57,94%, seguono le aree di Ferrandina con il 44,72%, quella di Lavello con il 43,60%. E non è una novità che siano le donne a chiedere lavoro: le domande sono 48.688 contro le 39.352 degli uomini.

Ancora più a Sud, a Reggio Calabria, ieri si è scioperato per due ore per chiedere lavoro e libertà dal potere mafioso. Nella sola zona del Reggino negli ultimi anni sono andati perduti 9 mila posti di lavoro, mentre a tutt'oggi sono duemila i cassintegrati. Circa quattromila lavoratori hanno attraversato in corteo le strade cittadine raggiungendo piazza Duomo, dove i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno illustrato i motivi della manifestazione. La serie degli interventi è stata conclusa da Angelo Airoidi, segretario nazionale aggiunto della Cgil, il quale ha detto che «l'Italia deve pur capire che in Europa non si può portare un Sud in queste condizioni», aggiungendo che «punti di riferimento del sindacato, col governo, devono essere anche la Gepi e la Breda, che peraltro dispongono di piena autonomia decisionale». Airoidi ha detto che «la Confindustria ha cambiato atteggiamento verso il Sud dopo l'uccisione

La crisi del tessile Sindacati contrari ai «tagli al buio»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il tessile affronta alla cieca la nuova fase di grande riorganizzazione. Manca una strategia di politica industriale, dicono i sindacati. I sindacati tessili riuniti ieri a Milano, e al presidente di Federtessile Carlo Alberto Corneliani («La leadership del settore è minacciata anche sul mercato domestico per la crescita dell'import»), il numero uno Filtea Agostino Megale ribatte che «non bastano le grida d'allarme: se vogliono davvero costruire una linea di difesa del settore in Italia, non serve che gli imprenditori si schierino con Pininfarina sull'attacco alla scala mobile. Servono ben altri interventi». Con Megale, Augusta Restelli (Fila) e Nicola Montanari (Uilta) inviano agli imprenditori una serie di messaggi-proposta: co-definire le strategie produttive delle imprese, governo dei processi di internazionalizzazione (oggi in balla della più smaccata anarchia), proposte a governo e regioni per misure di politica industriale a sostegno dell'innovazione e dell'occupazione. «Indichiamo una strategia diversa», dice Montanari. «Coinvolgere i grandi gruppi per definire un percorso che non scarichi più sulle aziende piccole e medie i costi delle scelte. Dobbiamo dire in che modo il decentramento può essere valido, anche come alternativa al trasferimento all'estero delle fasi operative. Non accettiamo il ruolo del buon samaritano». Dunque la rivendicazione di un ruolo protagonista. Per Megale significa «chiederci quali sono i fattori di freno alla competitività internazionale, come acquisire la qualità totale del sistema-modà e come, in questo progetto, il sindacato migliori le condizioni dei lavoratori». In questa sfida a tutto campo Augu-

sta Restelli chiede di fare i conti anche coi nuovi mercati dell'Est, con il Gatt e con l'accordo antidumping («da prorogare di altri 4 anni»). E in Italia? «Individuare assieme a Federtessile le zone da proteggere: la fascia del cotone tra Bergamo e Varese, la seta a Como, la lana a Prato e Biella». Per Mauro Beschi, numero due Filtea, puntando anche «alla "risorsa Sud" anche tramite i possibili accordi con gruppi di imprese». Ma contro l'esigenza di un drastico aggiornamento delle relazioni industriali cozza oggi «la moda imperante del fai-da-te», è l'arguto commento che Enrico Moroni, nuovo segretario Filtea, trae da un frettoloso giro d'orizzonte: Marzotto punta all'estero, Facis preannuncia intenzioni analoghe, altri grandi gruppi invece mirano ad ampliarsi in Italia. L'arte mobile precaria delle gomitate facendo pagare costi alti all'occupazione, circa 20 mila posti saltati nell'ultimo biennio secondo i dati Federtessile. Un quadro drammatico tracciato dalla relazione di Renzo Bellini (Fila): su 2.782 aziende di Lombardia, Veneto, Campania e Puglia, con un totale di 118 mila addetti, ben 378 sono in cassa integrazione (13.500 addetti), 43 in cassa «straordinaria» (2.690 addetti) e 132 vogliono riduzioni (5.300 posti in pericolo). Che fare? Batterli perché il settore rimanga in Italia, come dice Maria Grazia Ghezzi incoraggiata dalla brillante riuscita del recente grande sciopero tessile della Brianza? Risponde Megale: «Non siamo contrari alla espansione dei mercati, ed anche ad un parziale decentramento internazionale. Purché all'interno di scelte attente a difendere il settore al nord, al suo sviluppo al Sud e lungo la costiera adriatica».

Prime difficoltà nella crociata anti-scala mobile: Federchimica si differenzia da Confindustria poi fa marcia indietro. Si divide anche il governo. Formica in contrasto con Pomicino dice che alla fine lo scatto di contingenza di maggio ci sarà

Pininfarina minaccia, Necci (Fs) rompe coi sindacati

Rissosa e confusa, la Confindustria incomincia a dimostrare le prime difficoltà nella sua crociata contro la scala mobile. Ieri dichiarazione da parte di Federchimica a favore della contrattazione aziendale subito dopo smentita sempre da Federchimica con un giuramento di fedeltà alla linea di Pininfarina. Divisioni, intanto, nel governo: Formica si distingue da Pomicino.

PAOLA SACCHI

ROMA. Scala mobile: il fronte padronale nel pomeriggio dà l'impressione di spaccarsi, poi, in serata, con smentite dai toni secchi che non riescono a nascondere però un certo imbarazzo, torna a ricompattarsi. E posizioni diverse giungono dal governo. Tra dichiarazioni a valanga, distinguendo e polemiche, quella di ieri è stata una giornata dal clima confuso e rissoso che la dice tutta sulle difficoltà che la Con-

findustria incomincia ad incontrare nella sua «crociata» per non pagare lo scatto di contingenza di maggio. Ma andiamo per ordine. Mentre ieri pomeriggio Pininfarina tornava a tuonare: «La scala mobile per quanto ci riguarda è superata e tentava di scaricare la responsabilità dello scatto in atto sui sindacati («Se i sindacati danno un'interpretazione diversa dell'accordo è perché hanno problemi interni»), la

Federchimica, attraverso le parole del responsabile delle relazioni industriali, Nicola Messina, riportate dall'agenzia Adnkronos, faceva capire di essere di tutt'altro avviso rispetto alla linea da condurre nelle relazioni sindacali. «Non siamo contrari ai contratti aziendali», diceva Messina. E quello integrativo dei chimici è l'unico che la Confindustria è chiamata a fare prima della ripresa delle trattative a giugno. Poi, però, come dicevamo, intorno alle 19, la smentita affidata a poche righe di agenzia: «Nella situazione economicamente difficile che attraversano le imprese è assurdo caricare le stesse di nuovi oneri attraverso la contrattazione aziendale». E ancora: la Federchimica tiene a precisare che «con questa dichiarazione si esprime una posizione perfettamente in linea con le responsabili prese di posizione di

Confindustria». Intanto, posizioni diverse nel governo rispetto alle affermazioni filo-confindustriali fatte l'altra notte alla Camera dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Riferendosi allo scatto di contingenza di maggio, il ministro delle Finanze, Rino Formica, ieri ha detto: «La Confindustria dice che non intende darlo, ma alla fine lo darà... è una discussione oziosa - ha proseguito - la Confindustria è arbitro della situazione e può decidere se pagare o no. Tutto però dipende dal conflitto tra le parti. Le parti sono anche libere di trovare un accordo prima di maggio». E sempre ieri una precisazione è giunta dal responsabile delle relazioni industriali della Lega delle Cooperative, Federico Genitori il quale, rispetto alla annunciata volontà della Lega di non pagare il prossimo maggio gli scatti semestrali di contingenza,

ha precisato di aver rilasciato una dichiarazione «a titolo personale». Il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, è di nuovo intervenuto con dichiarazioni sferzanti sugli intenti della Confindustria: «Noi pensavamo che la sottoscrizione del protocollo fosse un messaggio di fiducia indirizzato al paese dalle forze della produzione. Evidentemente, per i luogotenenti di Pininfarina si è trattato dell'ennesima replica di un duello che non finisce mai». Ma ce n'è anche per il ministro Pomicino: «Il ministro Pomicino - ha dichiarato Del Turco - dovrebbe fare attenzione a ricordare il precedente di un altro ministro napoletano, Vincenzo Scotti, che passò una vita a interpretare e reinterpretare un accordo che aveva sottoscritto, e per far dimenticare quell'episodio hanno dovuto farlo diventare mini-

stro degli Interni». Intanto, il dipartimento giuridico della Cgil ieri, con uno studio alla mano, ha dimostrato che non pagare la scala mobile a maggio è una violazione implicita dei contratti firmati, come già Trentin aveva sostenuto. E sempre uno studio della Cgil, questa volta dell'Ires, dimostra che l'addizionale Irfp, concordata con l'intesa del 10 dicembre, rappresenta per i redditi da lavoro dipendente «un vero e proprio guadagno» rispetto all'aumento dei contributi previdenziali dello 0,90 precedentemente deciso dal governo. In questo modo, secondo l'Ires, il prelievo si ripartisce su tutti i redditi, e non solo su quello da lavoro dipendente per arrivare ad un gettito di circa 4000 miliardi superiori ai 2300 (per l'Ires) o 3000 miliardi (per il governo) che si sarebbe ottenuto con l'aumento dei contributi previdenziali.

Associazione Nuovo Riformismo Meridionale
CATANIA

La Repubblica in frantumi: è possibile una risposta da sinistra?

Incontro con:
GIORGIO NAPOLITANO

Lunedì 16 dicembre 1991 - Ore 17
Central Palace Hotel
Via Etnea - Catania